

ControCorrente

L'Italia digitale? Rivoluzione in 5 anni

di **PAOLO RIVA**

20

L'analisi

LA SFIDA DI OGGI?
CHE IL PROGRESSO
NON DIVENTI
UNA NUOVA POVERTÀ

di MASSIMO SIDERI

Nicholas Negroponte dell'Mit amava dire che l'innovazione è quella cosa che nessun cittadino vuole dallo Stato, nessun dipendente dalla propria azienda e nessun figlio dalla famiglia. Si sbagliava, almeno in parte. L'innovazione è anche quella cosa che nessuna azienda vuole dai dipendenti (si chiamano proteste), nessuno Stato dai cittadini (si chiamano rivoluzioni) e nessuna famiglia dal figlio (si chiama indipendenza). Questo equilibrio degli opposti può essere messo improvvisamente in discussione dallo stato di necessità. L'emergenza legata al Covid-19, in particolare le limitazioni negli spostamenti, hanno trasformato il digitale da strumento di entertainment a leva per aumentare i nostri gradi di libertà: l'Italia partiva da una posizione di retrovia ed è stata maggiormente colpita dall'emergenza. È emerso così un bisogno che prima non era percepito. Questo dimostra empiricamente una tesi di molti sociologi: i maggiori limiti all'adozione del digitale, come sostituti di strumenti analogici o fisici, sono quelli culturali. Esistono anche quelli economici, certo. Ma su questo è il pubblico che deve intervenire per non lasciare nessuno indietro. È questa la vera sfida oggi: anche se è probabile che ci sia un effetto di rimbalzo, quasi di allergia al digitale (dopo uno stato di prigionia è normale volere tornare alla vita di prima e volere dare un calcio a computer e smartphone), la curva di apprendimento è ormai stata superata. Come con la bicicletta anche una videotelefonata con Whatsapp con i propri cari o una riunione di lavoro su una piattaforma sono state ormai sdoganate e non richiedono di imparare nulla di nuovo in futuro. Saliremo sulla nostra bicicletta digitale e inizieremo a pedalare con naturalezza. Ma, appunto, il tema è se tutti avranno la bicicletta e se tutti potranno contare su delle strade che permettano a queste biciclette di procedere alla stessa velocità: pedalare su una strada sterrata di campagna, in montagna, in salita, oppure su una ciclabile protetta in una città non sono la stessa cosa. Compito dello Stato e dei ministri come Vittorio Colao che gestiscono e hanno l'opportunità di indirizzare verso l'equità i miliardi del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà quello di evitare la formazione di bolle di cittadinanza digitale di serie B o C. Già durante il lockdown chi aveva la sfortuna di trovarsi nelle famigerate aree grigie dove gli operatori tendono a non investire si è trovato impossibilitato anche nel lavorare, un diritto costituzionale (vale la pena ricordarlo in un momento di tensione). I fenomeni di smart o south working non sono solo una risposta di emergenza, ma anche un dibattito nazionale da affrontare evitando la polarizzazione che purtroppo è sempre la strada più semplice da percorrere (la risposta esatta è: dipende. In alcuni casi e tempi funziona, in altri va gestito). La domanda giusta da porsi è che tipo di società vogliamo: un ambiente dove alcuni potranno andare più veloci perché partono da metà pista, oppure una realtà in cui vengono dati a tutti gli stessi mezzi ed è poi il talento e la voglia di fare a determinare il risultato? Si chiama equità. E non abbiamo bisogno di sommare all'equazione del progresso una nuova povertà digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia in quart'ultima posizione in Europa secondo l'Indice di digitalizzazione
Ma nel periodo della pandemia molti processi hanno avuto una forte accelerazione
E poi c'è il piano nazionale con traguardi ambiziosi e risorse adeguate (40 miliardi)
In 5 anni competenze di base per il 70 % della popolazione. In arrivo i «facilitatori»

di PAOLO RIVA

«È vent'anni che diffondiamo la tecnologia nella società e finalmente vediamo la giusta attenzione al tema». Mirta Michilli, direttrice di Fondazione Mondo Digitale, parla con soddisfazione. È convinta che lo sviluppo tecnologico possa essere «uno strumento di crescita inclusiva» e quindi saluta positivamente i passi avanti che, negli ultimi anni, il nostro Paese ha compiuto nel campo del digitale. A maggior ragione dopo anni di fatiche e ritardi. A certificarli è l'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi) che ci vede in quart'ultima posizione: il 58 per cento della popolazione adulta non ha le competenze digitali di base, rispetto al 42 della media Ue e 11 milioni di cittadini non sono utenti internet. Il tutto in un quadro di enormi differenze regionali. I dati del Desi, però,

terza sono i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, il Pnrr, che stanziava circa 40 miliardi per la missione che comprende anche la digitalizzazione di pubblica amministrazione e sistema produttivo. «I soldi ci sono, ma vanno spesi bene e in fretta», sintetizza Francesco Nicodemo, portavoce della neonata Fondazione Italia Digitale. «La tecnologia - aggiunge - può essere una straordinaria tecnologia abilitante e l'Italia ci sta lavorando. Pensiamo alle raccolte firme per i referendum su eutanasia e cannabis: dimostrano che la digitalizzazione è presente nella vita degli italiani». Il rischio, però, è che alcuni ne rimangano esclusi. Anche Michilli lo vede. «Le persone fragili potrebbero restare fuori dal processo. È fondamentale dare una direzione nazionale affinché le opportunità del digitale raggiungano tutti». In un recente rapporto sul

Il Covid traina il digitale

«La tecnologia può essere una straordinaria tecnologia abilitante e il Paese ci crede; anche le recenti raccolte firme dei referendum lo dimostrano»

Francesco Nicodemo

sono relativi al 2019 e quindi non tengono conto degli ultimi sviluppi e, soprattutto, della pandemia. «Con il Covid, alcuni processi già in atto hanno subito un'accelerazione e altri, su temi che non avevamo mai affrontato, sono cominciati», spiega Luga Gastaldi, direttore dell'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano. Quando si parla di digitale le questioni da affrontare sono tante. Ci sono le infrastrutture, come i server dove vengono conservati i dati della pubblica amministrazione (data center) o la possibilità di archiviare ed elaborare quegli stessi dati online (cloud). Ci sono i servizi digitali per imprese e privati, dall'identità digitale al fascicolo sanitario elettronico alla fatturazione elettronica. E poi ci sono le competenze dei cittadini che, come detto, sono carenti. A fare sintesi di tutti questi aspetti è la Strategia nazionale digitale, che fissa cinque obiettivi da raggiungere entro il 2026: si va dal totale delle famiglie italiane con accesso a una connessione a banda larga al 70% della popolazione con competenze digitali di base e con un'identità digitale (con Spid o Cie), dal 75% degli enti della pubblica amministrazione con i server in cloud all'80% dei servizi pubblici essenziali accessibili online.

Gli obiettivi

Si tratta di traguardi ambiziosi, ma che gli esperti ritengono possibili per diverse ragioni. La prima è che si stanno cominciando a vedere i frutti del lavoro iniziato da Diego Piacentini, ex manager di Apple e Amazon, che è stato Commissario straordinario per l'attuazione dell'agenda digitale tra 2016 e 2018. La seconda sono le conseguenze della pandemia, ben esemplificate dal dato sulle identità digitali Spid: ad inizio 2020 erano 5 milioni 600mila, lo scorso agosto hanno superato quota 24 milioni. La

Pnrr di Caritas Italiana, si legge che «la digitalizzazione sembra essere un obiettivo in sé, che porterebbe vantaggi in ogni tipologia e ambito di applicazione. Così non è, ed esserne consapevoli aiuta a distinguere quando l'uso del digitale porta benefici e quando invece contribuisce a peggiorare disuguaglianze esistenti e a generarne di nuove». In tal senso, le competenze sono un aspetto fondamentale. Per migliorarle, lo scorso dicembre è stato varato un apposito piano nazionale. «Avere competenze digitali di base significa saper usare la posta elettronica, informarsi, gestire un conto corrente online. Oggi lo sa fare il 41,5 per cento della popolazione», spiega Gastaldi, che ha contribuito alla stesura del piano. «Arrivare al 70 in cinque anni - continua - è una sfida improba, ma abbiamo un piano valido, investimenti adeguati e indicatori per valutarne l'andamento».

Il ruolo del Terzo settore

Michilli auspica che l'iniziativa non venga lasciata alle sole amministrazioni: «Servono idee nuove. Per questo, vorrei venisse coinvolto il Terzo settore, che ha molto da dire». Un ruolo le associazioni lo avranno nel neonato Servizio civile digitale, grazie al quale dei giovani verranno formati per guidare chi ha bisogno di supporto con la tecnologia, come anziani o fragili. Il progetto è rivolto agli enti già accreditati presso l'Albo del Servizio civile universale e i primi mille «facilitatori digitali» potrebbero iniziare l'attività per la fine dell'anno. Secondo il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao, aiuteranno «le fasce più bisognose della popolazione ad acquisire le ormai imprescindibili competenze necessarie per esercitare una piena cittadinanza digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

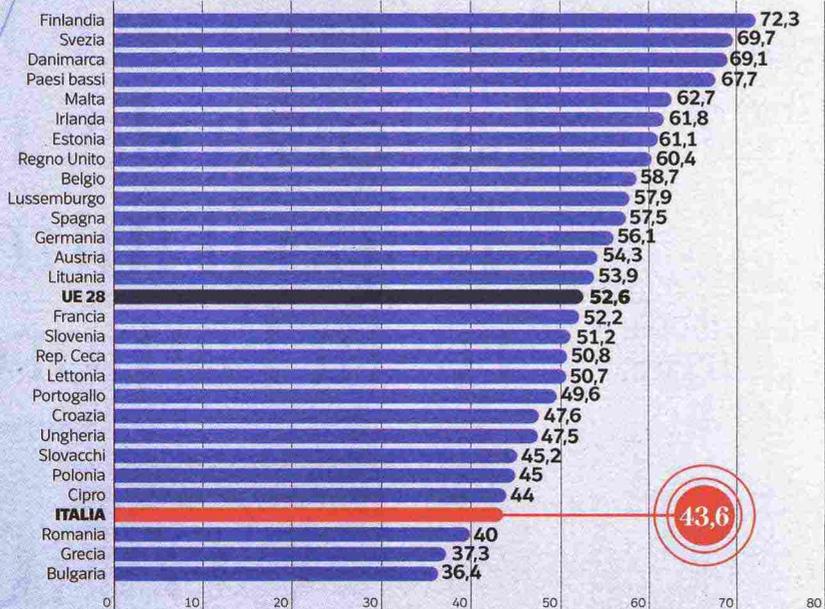
«I giovani aiuteranno i più bisognosi ad acquisire le ormai imprescindibili competenze necessarie per esercitare una piena cittadinanza digitale»

Vittorio Colao

L'Italia tecnologica

La SITUAZIONE

L'Italia è quart'ultima in Europa nell'Indice di digitalizzazione dell'economia e della società (DESI 2020)



SPESA PRO CAPITE ANNUA

€/abitante



LA STRATEGIA NAZIONALE ITALIA DIGITALE

Gli obiettivi al 2026



I PROGETTI DI TRASFORMAZIONE DIGITALE

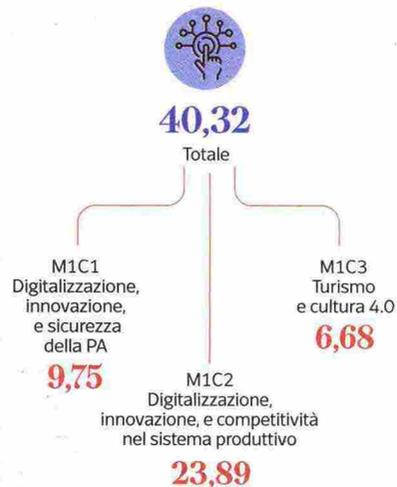
- Fatturazione elettronica**
La fatturazione elettronica verso la PA **194 milioni** di fatture gestite
- SPID**
Sistema pubblico di identità digitale **24.214.615** identità SPID erogate
- pagoPA**
Il sistema dei pagamenti elettronici della PA **18.147** PA aderenti
- ANPR**
Anagrafe nazionale della popolazione residente **59.989.567** cittadini presenti
- FSE**
Fascicolo sanitario elettronico **20** regioni attive

(dati aggiornati al 16 settembre 2021)

IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

La missione 1 del PNRR è dedicata a digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo

Componenti e risorse (miliardi di euro)



Il **27%** delle risorse totali del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono dedicate alla transizione digitale